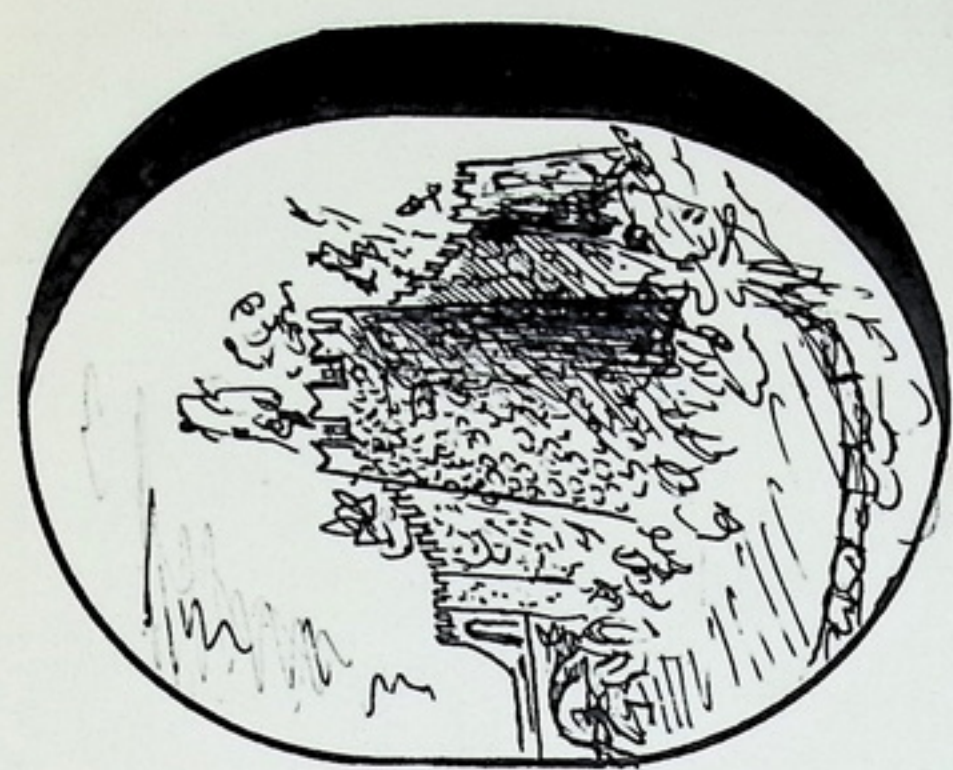
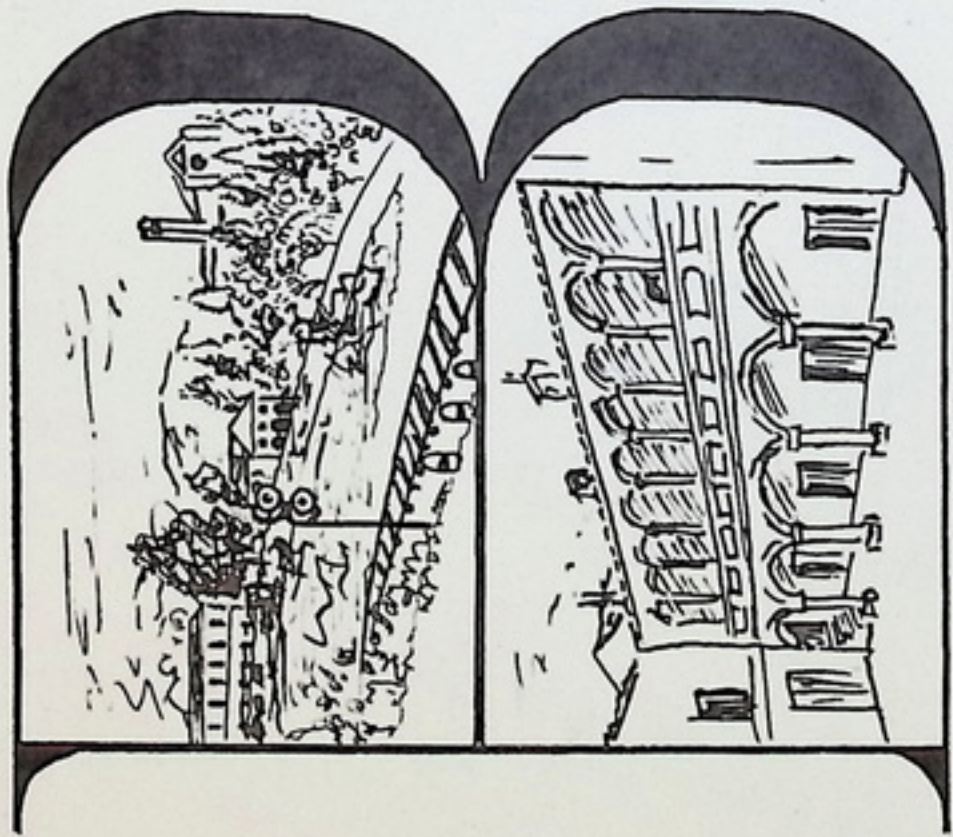




QUINTO



PERIODICO A CURA DEL 5C

5 C BORNATO



BESSI FRANCESCO (PAOLINO)

BORNATO 9/1/1925 - LOVERE 22/12/1943

Bornato, 25 aprile 1981

La notte tra il 29 ed il 30 novembre del 1943, uno dei gruppi partigiani che operano nella bassa Valle Camonica e sulla sponda bergamasca del lago d'Iseo, riesce a portare a termine una operazione che suscita notevole scalpore.

Entra nella cittadina di Lovere, disarmo la guarnigione della locale sezione dei carabinieri, preleva una somma per finanziare le attività partigiane e cerca di arrestare i capi fascisti.

Durante quest'ultima fase dell'operazione, non tutto fila per il verso giusto. Rimangono infatti uccisi due fascisti: il ragionier Mario Cortesi ed il dottor Paolo Rosa, uno dei fondatori del fascio di Lovere.

L'azione dei partigiani suscita entusiasmo anche nella popolazione di Lovere e dei centri vicini. Ma, contemporaneamente, mette in allarme i repubblicani (cioè i fascisti seguaci della Repubblica Sociale Italiana da poco fondata da Mussolini) ed i tedeschi.

Costoro, nell'intento di stroncare fin dal nascere il movimento partigiano della zona e per dare una lezione esemplare alla popolazione, preparano una gigantesca azione di rappresaglia.

Il 7 dicembre, una intera colonna nazi-fascista si avvicina a Lovere. Guidata da una spia, che era riuscita ad infiltrarsi nelle file partigiane ed a conoscerne in anticipo i movimenti, la colonna riesce a sorprendere - presso una baita - un corpo di guardia dei ribelli.

Mentre il grosso del gruppo partigiano operante nella zona riesce a sganciarsi, sei partigiani cadono nelle mani degli aguzzini. Tra i catturati, cinque non hanno ancora vent'anni.

Poco dopo, i fascisti ed i tedeschi riescono a catturare altri sette. In questo secondo gruppo figura anche Francesco Bessi (meglio conosciuto col nome di paolino) di Bornato, il cui cognome verrà più volte trasformato in Bezzi.

E' un ragazzo semplice e buono. Addirittura ingenuo. Chi lo conosce lo definisce, in senso buono, un "tater" o un "cionghen".

Quando decide di andarsene tra i partigiani, lavora come aiutante dal mugnaio Pierino Zanetti che, assieme alla moglie Emma, si è affezionato a questo ragazzo sempre sorridente.

Nato nel 1925, penultimo di quattro fratelli - due maschi e due femmine - è rimasto orfano di padre in tenerissima età, con la madre Giuseppa (che in paese, però, viene chiamata Angela) che, per provvedere alle esigenze dei figli, girerà in tutte le case di Bornato a fare le iniezioni agli ammalati, a lavare e stirare, a svolgere i lavori più pesanti.

quando Mussolini chiama alle armi i nati della classe 1925, Francesco fa la sua scelta.

Lascia Bornato il primo novembre del 1943, giorno dei Santi. Pochi giorni dopo - il 7 novembre - entra in contatto con la 53.ma Brigata Garibaldi, uno dei primi nuclei partigiani che operano nella zona di Lovere e Costa Volpino.

Dai documenti ufficiali - tessera di riconoscimento n. 10, rilasciata alla memoria dal Comitato di Liberazione Nazionale Divisione Garibaldi, 53.ma Brigata, il 17 giugno 1945 - risulta ufficialmente arruolato in data 10 novembre 1943 "in qualità di volontario".

Tornerà a casa - per la prima ed ultima volta - il 5 dicembre.

Arriva in bicicletta, verso le nove di sera.

"Era una sera eccezionalmente serena - racconta la sorella Stella, unica superstite di quella sfortunata famiglia - Ricordo che la luna faceva chiaro come il sole. O forse era soltanto una nostra impressione, causata dal terrore che qualcuno potesse vedere Paolino. Oltretutto, c'era anche il coprifuoco... Mia madre ed io eravamo già a letto, quando sentimmo dei passi per la scala esterna ed udimmo bussare all'uscio della nostra camera. "Mamma, Stella - sentimmo chiamare sottovoce - aprite: sono Paolino". Gli apriamo. Rimase con noi sì e no una mezzoretta: il tempo di dirci finalmente che era con i partigiani, di preparare un fagotto con qualche indumento, perchè quando era partito non aveva preso assolutamente nulla, di prometterci che avrebbe dato sue notizie e che sarebbe tornato a trovarci la vigilia di Natale"

Paolino non potrà mantenere la sua promessa: non rivedrà più nè la mamma, alla quale era affezionatissimo, nè nessun altro familiare.

Due giorni dopo, assieme ad altri partigiani, cade nella rete dei nazi-fascisti.

Mentre a Bornato la madre e le sorelle subiscono interrogatori su interrogatori perchè rivelino dove si trova Paolino, lui ed i compagni di lotta finiscono nelle carceri di Bergamo. Dove, consapevoli della sorte che li aspetta, affrontano con serenità e coraggio il loro calvario e le torture, confortandosi a vicenda.

"Lovere Garibaldina" - un giornalino organo ufficiale della 53.ma Brigata Garibaldi e del Comitato di Liberazione Nazionale di Lovere - in un suo numero speciale del 16 giugno 1945, ricostruirà gli avvenimenti del dicembre 1943 e sotto il titolo

"Ricordo dei Martiri Loveresi" scriverà:

"Le prime voci sono incerte, poi col passare delle ore si ha la certezza che i nostri compagni sono stati presi. In Lovere circolano ovunque soldatucci tedeschi dall'aspetto truce e violento. Le forze armate fasciste, i fascisti locali corrono qua e là. Il loro viso, i loro atteggiamenti tradiscono quasi un intimo compiacimento, quasi una gioia per la bella preda catturata. I ragazzi sono portati in paese e vengono allineati sul porto. Lunga, spasmodica attesa, mentre gli sgherri stanno consumando un lauto pranzo, offerto da non so quale ente ad autorità fascista loverese.

...

Sono calmi e fiduciosi. I loro occhi sono limpidi e guardano sereni tutta la folla che s'è stretta d'intorno.

Partono fradici d'acqua. Per dove? Torneranno? Quando?

Seguono giorni di febbrile attività. I familiari corrono presso autorità tedesche e fasciste, si raccomandano ai fascisti locali che rispondono con un risolino di compatimento, cercano di incoraggiarsi a vicenda quando si sentono qualificare i loro ragazzi con i dispregiativi più bassi...

I nostri ragazzi vengono continuamente chiamati ad interrogatori, nei quali si tenta di far firmare loro un verbale, in cui dovrebbero dichiarare di aver partecipato al colpo di Lovere. Ai familiari non fu mai permesso di vedere i prigionieri."

Nessuno dei prigionieri si fa illusioni.

Alcuni giorni prima di Natale, si confessano e fanno tutti la Comunione.

Il 22 dicembre vengono caricati su un camion che ripercorre la strada per Lovere.

Giunti alla periferia della cittadina - sulla strada che conduce a Glusone - il camion si ferma. Sei partigiani vengono fatti scendere e fucilati davanti ai loro compagni.

Tra questi sei, cade anche paolino, Francesco Bessi.

"Tater" e "cionghe" come gli altri giovani, ha avuto il coraggio di non fare nomi sotto le torture e di sacrificare serenamente la propria vita per una causa ritenuta giusta.

I fascisti ed i tedeschi - ai quali interessa esclusivamente soffocare nel sangue qualsiasi ribellione al loro regime dittatoriale e violento - non gli consentono neppure di compiere i diviannove anni.

Gli altri sette prigionieri vengono fatti proseguire fino al centro di Lovere.

Riprende "Lovere Garibaldina":

"Mattino del 22 dicembre. E' un'alba fosca e pioviggi nosa. Per il cielo si condensano nuvoloni neri ed oscurano la vaga luce mattutina. Lovere tace, ammantata da un tragico silenzio e nulla sa di quanto sta per avvenire.

Camicie nere passano frettolose da un punto all'altro del paese, corrono, si chiamano. Guardie armate, mitraglie puntate sono sparse al limitare del paese.

I nostri eroi, legati, a capo chino, pensano ed attendono con rassegnazione

...

Uno spasimo, un nodo alla gola, un pazzo desiderio di piangere, di gridare è in cuore dei pochi presenti.

Una scarica. Tutto è finito. Altri due spari. Il colpo di grazia.

Le casse vengono frettolosamente inchiodate e rimesse sull'autocarro.

Partono. Anche le spoglie dei nostri Martiri non vogliono lasciar qui, perchè ricevano le dimostrazioni di affetto e di gloria di Lovere.

Saranno sepolti là in un cantuccio solitario del cimitero di Bergamo. La loro tomba verrà ricoperta di fiori, il tributo sincero del popolo."

I fascisti fanno affiggere un manifesto sui muri della città e dei paesi della zona. Sotto il titolo veramente assurdo "Giustizia", il manifesto afferma:

"Reparti della Gendarmeria Germanica e della Guardia Nazionale Repubblicana hanno catturato tredici componenti la banda terroristica di Lovere, che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e rag. Mario Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla Cassa dello Stabilimento ILVA.

All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi da un plotone di esecuzione della Guardia Nazionale Repubblicana sullo stesso posto dove hanno commesso i loro misfatti.

La giustizia ha inesorabilmente colpito i criminali e traditori che hanno terrorizzato per lungo tempo le laboriose popolazioni della zona, e la stessa sorte è inesorabilmente segnata per tutti coloro, compresi i loro favoreggiatori, che comunque attentano alla normalizzazione ed alla sicurezza della vita della popolazione."

Il manifesto ha la stessa data dell'eccidio: 22^o dicembre 1943.

"Brescia Repubblicana" di due giorni dopo riprende in parte il testo del manifesto e scrive: "Reparti della Gendarmeria germanica e della Guardia nazionale repubblicana hanno catturato 13 componenti la banda terroristica di Lovere che hanno assassinato i fascisti dott. Paolo Rosa e rag. Giuseppe Cortesi e rapinato oltre due milioni e mezzo dalla cassa dello stabilimento Ilva. All'alba di questa mattina sono stati passati per le armi sullo stesso posto dove hanno commesso i loro misfatti.

Ecco i nominativi dei giustiziati: Locardi Aleardo, Piana Ivan, Tognoletti Mario, Conti Salvatore, Guizzetti Andrea, Buffoli Giulio, Vender Giovanni, Luca Nikitsch, Macario Guglielmo, Ravelli Giuseppe, Bessi Francesco, Lorenzini Vittorio, Moio-
li Giovanni.

Il Locardi, capobanda, è l'assassino del Cortesi, mentre il Tognetti ha ferito gravemente il brigadiere dei carabinieri Busicchio, che versa in pericolo di vita.

I rimanenti hanno partecipato ai fatti criminali di Lovere, Vigolo ed Adrara San Rocco."

Lo stesso comunicato viene pubblicato anche dal "Corriere della Sera" dello stesso giorno.

Da parte loro, i partigiani distribuiscono un volantino in cui onorano i compagni caduti e lanciano pesanti accuse contro coloro che hanno collaborato e ancora collaborano con i fascisti e contro coloro che fanno finta che non stia succedendo niente.

Il volantino, fatto circolare alcuni giorni dopo il misfatto nazi-fascista, è intestato "I martiri di Lovere" e, tra l'altro, afferma:

"I delinquenti, aiutati dagli invasori nazisti, hanno assassinato 13 patrioti a Lovere. Essi non hanno risparmiato neppure due ragazzi di 16 anni. I nomi degli eroi di Lovere devono essere scolpiti a lettere d'oro negli annali della lotta per la indipendenza d'Italia. Salutiamo i martiri patrioti, con il giuramento che la lotta contro i traditori fascisti e gli invasori nazisti sarà più spietata ed inesorabile.

...

I martiri di Lovere ci indicano la via da seguire: la lotta contro i tedeschi e fascisti è strettamente legata alla lotta contro i grandi industriali affamatori.

voi martiri, eroi, patrioti che avete pagato con la vita la fede alla sublime idea della libertà, unità, indipendenza della Patria, sarete vendicati...

Locardi Aleardo - Conti Salvatore - Vender Giovanni - Ravelli Giuseppe - Piana Ivan - Guizzetti Andrea - Lica Mihic - Bezzi Francesco - Moiola Giovanni - Tognetti Mario - Buffoli Giulio - Macario Guglielmo - Lorenzini Vittorio.

A Voi che non avete conosciuto barriere di razze nè pregiudizi di classe, gloria eterna nel cielo della Patria e di una umanità libera da ogni schiavitù.

Il Comitato di Liberazione Nazionale di Bergamo."

La madre di Paolino verrà a conoscenza per caso della fucilazione del figlio. Lo saprà per strada, da alcuni operai, nel modo più tragico ed assurdo, mentre manifesta a tutti la propria gioia per l'imminente ritorno di Paolino.

Lovere - che avrà anche tante altre vittime - ricorderà sempre con affetto e stima l'eroismo di Francesco e degli altri e vorrà sempre chiamarli, in unico abbraccio, "I Tredici Martiri di Lovere".

Affetto e stima concreti. Che si manifestano non solo apponendo due targhe con i nomi dei caduti sul luogo della loro morte (una sulla strada per Clusone, davanti alla quale ancora oggi vengono sempre portati freschi fiori da campo, e l'altra sulla parete esterna dell'attuale caserma dei Carabinieri); non solo dedicando loro, nel cimitero, un austero monumento con l'effigie di ognuno di loro ed il relativo nome e cognome; ma soprattutto ricordandoli ogni anno, dedicando loro le iniziative più simpatiche, tramandando il loro eroismo e la loro tragica vicenda di padre in figlio.

Nel mese di giugno del 1945, a liberazione avvenuta, Lovere tributerà anche calorose accoglienze alle spoglie dei Martiri.

Il già citato giornalino "Lovere Garibaldina", oltre che preparare i Loveresi ad un degno trionfo per "i figli che tornano", li addita anche a tutti i giovani come fulgido esempio di eroismo e di coerenza e manifesta il proprio ringraziamento ai cittadini di Bergamo, perchè - in un tacito e simpatico accordo - hanno sempre onorato le bare dei tredici caduti, anche se buttate tutte in una fossa comune.

"Le loro spoglie deposte nel cimitero di Bergamo - scrive infatti il giornale, nel suo numero speciale dedicato appunto al ritorno delle salme dei partigiani - non furono, come avrebbero voluto i loro sicari, ignorate e neglette, ma i pietosi bergamaschi, sfidando le ire delle belve, le circondarono di affettuosa premura, le tennero costantemente coperte di fiori."

La solenne cerimonia del bentornato di Lovere ai suoi Martiri è fissata per domenica 17 giugno 1945, alle ore 15.

Molti manifesti, volantini e comunicati preparano questo importantissimo appuntamento: nessuno deve mancare e, soprattutto, tutti debbono rendere il doveroso omaggio a chi ha pagato per la libertà di tutti.

Il Comitato di Liberazione Nazionale invita gli esercenti di Lovere a tener chiusi bar ed osterie, ad evitare feste da ballo, e sollecita tutti i cittadini ad esporre la bandiera italiana a mezz'asta.

Tutta la zona è coperta di manifesti di lutto.

Tra di essi, alcuni del Comando della 53.ma Brigata Garibaldi, quello dell'Amministrazione Comunale ed uno dei Gruppi patriottici giovanili.

Quello del Comune di Lovere afferma tra l'altro che l'eccidio del 22 dicembre 1943 "segnò nel sangue il patto di reazione, segreto quanto unanime ed indissolubile."

Il manifesto - di lunghezza e solennità insolite in un avviso murale - termina con questa frase: "Essi ci guidino sulle aspre vie della ricostruzione... protesa verso tutte le libere, feconde conquiste. Sia onore e gloria ai 13 Martiri."

I Gruppi Patriottici Giovanili invece - dopo essersi definiti "prima associazione propagandistica giovanile costituitasi dopo l'8 settembre" - esortano ad inchinarsi di fronte all'eroismo dei Martiri e ad onorarli, tenendo fede anche all'impegno assunto ancora nel dicembre del 1943: "... dovrà sorgere un monumento che ricordi perennemente ai posteri i Tredici Martiri Loveresi".

Alla vigilia di così solenni e sentite cerimonie - che si svolgeranno con la commossa partecipazione di molte migliaia di persone - la salma di Paolino torna a Bornato.

A recuperarla sono andati mamma Angela, il Sindaco Borelli ed il dottor Biloni.

La camera ardente, allestita nei locali delle scuole elementari, vede sfilare tantissime persone che vengono a portare il loro ultimo saluto al giovane morto anche per loro.

Celebrato dal parroco di Bornato, Don Francesco Andreoli, il funerale si svolge il 17 giugno 1945, in concomitanza delle solenni esequie che vengono svolte a Lovero.

Per l'occasione, viene anche stampata una immagine-ricordo su cui, oltre alla fotografia di Paolino ed alle date della sua nascita e della sua morte, è scritto "La sua giovinezza promettente è stata violentemente stroncata dalla perfidia umana.

Il Signore conceda a lui l'eterno riposo e faccia che il suo sacrificio torni a beneficio dei suoi cari e della patria";

Il Comune, da parte sua, farà predisporre una lapide da porre sul luogo in cui è stata calata la bara con i resti di Paolino, il "ciongghen" più in gamba della storia di Bornato.

Per rendere anche il nostro modesto omaggio a Paolino, siamo ora costretti ad affrontare un problema davvero poco simpatico.

Siamo cioè obbligati a porre a noi stessi ed all'intero paese alcune domande: come mai Bornato ha dimenticato questo suo figlio? Come mai i suoi ideali ed il suo eroismo non sono mai stati indicati come esempio ai giovani che sono venuti dopo di lui? Come mai ai ragazzi delle nostre scuole è sempre stata nascosta questa figura di giovane che vale certamente - per la nostra comunità - mille Garibaldi più duemila Mazzini più tremila Cavour? Come mai Bornato sembra addirittura vergognarsi di un figlio di cui deve invece gloriarsi?

In altri termini, perchè a Bornato è impossibile parlare o sentir parlare di Paolino e nulla, assolutamente nulla, lo ricorda ai giovani?

Non chiediamo certamente un monumento nè di marmo nè di bronzo, nè di gesso. Chiediamo però che un monumento - di ideali e di valori vitali come la libertà - venga costruito dentro ogni Bornatese, soprattutto nelle giovani generazioni.

E' alla costruzione di questo monumento che intendiamo portare anche il nostro umile contributo. Anche se questo significasse creare o rinfocolare o riaprire eventuali polemiche con i nostri concittadini.

E' infatti nostra precisa sensazione che Bornato voglia quasi ripudiare Paolino perchè è un giovane che dà troppo fastidio. Nel senso che - essendo l'unico giovane bornatese ad aver sacrificato la vita per un ideale - è un continuo rimprovero al "chi te lo fa fare?" che sembra il motto di Bornato e che ha ridotto la vita civile e sociale del paese ad uno stagno assolutamente immobile; stagno di cui, naturalmente, è proibito agitare le acque.

Se si ricorda Paolino, possono nascere dei rimorsi, possono appunto agitarsi le acque di quello stagno.

E' molto meglio dire "poverino, così giovane" e buttare altre palate di terra sulla sua tomba.

Anzi.

E' meglio addirittura toglierne anche le ossa e farle sparire definitivamente. Proprio come la nostra Amministrazione Comunale voleva fare nella prima metà degli anni sessanta, perchè il "Regolamento" proibiva alle ossa di Paolino di rimanere nella sua tomba senza pagare il noleggio del terreno in cui erano sepolte.

Lo si vuol cancellare dalla memoria di Bornato; se ne vuol far sparire ogni traccia.

Si afferma addirittura che non è vero che Paolino era un partigiano!

Quando il nostro gruppo intende approfondire l'argomento, veniamo sepolti da risposte evasive, da allusioni vaghe e più negative che positive, da frasi che dicono e non dicono, ma vorrebbero far capire che, insomma, forse non è il caso...

Per settimane non ci siamo sentiti dare che risposte di questo genere.

Fino a quando ci siamo chiesti: perchè? Ed abbiamo deciso di trovare una risposta convincente.

Siamo andati a verificare a Lovere, dove abbiamo raccolto documenti che non speravamo più di recuperare; abbiamo parlato più volte con la sorella - unico membro ancora vivente della famiglia di Paolino - e con altri testimoni oculari; abbiamo conversato a lungo con altri tre partigiani bornatesi che erano coetanei di Paolino.

Non abbiamo perciò nessun dubbio, quando proclamiamo che Paolino è stato partigiano e che è stato fucilato esclusivamente perchè era un partigiano.

La tessera personale di riconoscimento, rilasciata alla memoria, dalla 53.ma Brigata Garibaldi e firmata dal conosciutissimo comandante Montagna, il volantino del Comitato di Liberazione Nazionale di Bergamo, l'articolo di "Brescia Repubblicana" del 24 dicembre 1943 e quello del "Corriere della Sera" dello stesso giorno, i manifesti pubblicati in occasione dei solenni funerali di Lovere del 17 giugno 1945, la lapide con il suo nome sul luogo in cui è stato fucilato, la lapide con il nome e l'effigie al cimitero di Lovere, sono i documenti ufficiali che abbiamo già avuto occasione di citare.

Ma, oltre a questi, ad ennesima conferma dell'appartenenza di Paolino alla lotta armata della Resistenza, siamo entrati in possesso anche di altre testimonianze.

Eccole:

1) Il "Brevetto di partigiano" n. 012473 rilasciato il 25 aprile dal "Corpo Volontari della Libertà". E' intestato al "Caduto Bezzi Francesco" ed è motivato dalla seguente affermazione: "Combattà per la libertà nella guerra partigiana che arse sui monti nei piani nelle città d'Italia contro i nemici all'umanità e alla Patria". Porta le firme dei membri del "Comando Generale" e, fra di esse, sono riconoscibili quelle di Parri, Longo e Cadorna, capi ed ispiratori della Resistenza Italiana.

2) Il "Certificato al Patriota" n. 234894, firmato, tra l'altro, dal maresciallo Alexander, comandante supremo delle forze alleate nel Mediterraneo centrale. Il certificato afferma testualmente: "Nel nome dei governi e dei popoli delle Nazioni Unite, ringraziamo Bezzi Francesco di avere combattuto il nemico sui campi di battaglia, militando nei ranghi dei patrioti tra quegli uomini che hanno portato le armi per il trionfo della libertà, svolgendo operazioni offensive, compiendo atti di sabotaggio, fornendo informazioni militari.

Col loro coraggio e la loro dedizione, i patrioti italiani hanno contribuito validamente alla liberazione dell'Italia e alla grande causa di tutti gli uomini liberi.

Nell'Italia rinata i possessori di questo attestato saranno acclamati come patrioti che hanno combattuto per l'onore e la libertà".

3) Il "diploma" rilasciato il 25 aprile 1965 dalla Amministrazione Provinciale di Bergamo. Bergamo "città dei Mille" si dichiara "memore orgogliosa riconoscente" a Francesco Bezzi Caduto per la libertà".

4) Il testo di una lettera della "Feldgendarmerie" di Bergamo al Capo della Provincia della stessa città. Datata 20 dicembre 1943, dice testualmente:

"Come da Vostra richiesta, mettiamo a Vostra disposizione i sottoelencati elementi i quali appartenevano alla banda di Lovere, la quale banda ha commesso nella notte dal 29 al 30 novembre u.s. gli eccidi dei fascisti Cortesi e Rosa di Lovere;

1) Locardi Aleardo, il quale ha sparato contro capobanda ed uccisore del Cortesi

2) Piana Ivan

3) Tognetti Mario, il quale ha sparato contro il carabiniere a Vigolo

4) Conti Salvatore

5) Guizzetti Andrea, cuoco della banda

6) Buffoli Giulio, al momento dell'arresto era di guardia

7) Vender Giovanni, idem idem

8) Luca Nikitsch, idem idem

9) Macario Guglielmo, idem idem

10) Ravelli Giuseppe, idem idem

11) Bessi Francesco, idem idem

12) Lorenzini Vittorio, ha partecipato all'azione di Adrara San Rocco

13) Moioli Giovanni, idem idem."

5) Una lettera della Associazione Nazionale Partigiani, Comitato Provinciale di Brescia, del 20 dicembre 1945.

E' indirizzata "Alla famiglia del Caduto Partigiano Bezzi Francesco" ed afferma:

" La solennità Natalizia accresce quest'anno nell'animo vostro il dolore non mai sopito per la perdita del Vostro Caro, che ha fatto sacrificio della Sua vita per la libertà e l'indipendenza della Patria. Mentre in questi giorni la famiglia si riuniscono e ognuno, pur in mezzo alle durezze e alle difficoltà del momento, ritrova in sé una nuova fiducia in un avvenire più sereno, voi sentite sempre più doloroso ed incolmabile il vuoto che il Vostro Caro ha lasciato.

In queste ore, così dolci e così amare ad un tempo per la nostra gente e per tutta l'umanità travagliata, i Partigiani bresciani, a mezzo della loro Associazione, vogliono far giungere a voi l'espressione della loro simpatia e del loro amore e

vogliono che voi sappiate che nell'animo di ogni partigiano è sempre più vivo e solenne il ricordo di coloro che si sono sacrificati, il ricordo ed il monito dei Compagni che non ritornano, che sono rimasti lassù, sulle nostre montagne, o sono caduti nelle città e nei paesi, o si sono spenti nelle prigioni e nei campi di concentramento, vittime dell'odio tedesco e fascista.

Vi sia caro, nel vostro santo dolore, il nostro ricordo e vi giungano gradite le espressioni della più viva simpatia ed i voti sinceri che per voi formulano il Comitato provinciale dell'A.N.P.I. e tutti i Partigiani bresciani.

IL SEGRETARIO PROVINCIALE
(Prof. Lionello Levi) ""

Arrivati a questo punto, non può più esistere nessun dubbio.

Neppure per coloro che non vogliono ammettere che paolino (Francesco Bessi) è morto perchè tutti potessero vivere in libertà, fino al punto di dubitare anche di lui.

50 Bornato

Bornato, 25 aprile 1981